Istituto Storico Lucchese
«Versilia Storica»

Con il patrocinio di

Comune di Pietrasanta
Città d'Arte - Città Nobile dal 1841

PROCESSO STORICO

Papa Leone X Medici e il Lodo sulla Versilia: fu uomo di parte per favorire Firenze e la sua famiglia o vero pacificatore?

Pietrasanta – Sabato 12 luglio 2025 – ore 21
Sala Rolando Cecchi Pandolfini – Palazzo Comunale, Piazza Matteotti, 29

Nel 1513, il pronunciamento di Papa Leone X pose fine alle contese tra Lucca e Firenze, sancendo il passaggio della Versilia a Firenze. Un atto storico che diede origine all'identità della Versilia Storica, ma che solleva ancora oggi un dubbio: fu giustizia o favoritismo?

Un tribunale di storici affronterà il caso, con pubblica accusa, difesa, testimoni, giuria istituzionale e popolare, in abiti storici e voto del pubblico tramite… fagioli!

PROGRAMMA
- Presentazione dei partecipanti e saluti istituzionali
- Testimonianze storiche: Moreno Burattini (illustrerà la figura di Leone X) e Luigi Santini (approfondirà le tematiche legate alla questione del Lodo)
- Requisitoria e arringa: Antonio Bartelletti, (Pubblica Accusa) Alfredo Mancini (Difesa)
- Sentenza finale a cura della Giuria giudicante composta da rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni: Paola Brizzolari (Comune di Pietrasanta), Anna Guidi (Comune di Stazzema), Andrea Tenerini (Comune di Seravezza), Jacopo Tucci (Comune di Forte dei Marmi), Alice Sobrero (Comune di San Marcello Piteglio), Andrea Pizzi (Gruppo Archeologico Camaiore) e Fabio Simonini (Ass. Rolando Cecchi Pandolfini), Giuria popolare e Giuria di studenti (classe 4AC del liceo classico "Carducci" di Viareggio, coordinati dalla professoressa Alberta Stefanini)

Conduce il giornalista Gianfranco Poma.

I partecipanti indosseranno abiti storici messi a disposizione dall'Associazione Musicale e Culturale "Domenico Achilli" di Gavinana e dalla Contrada La Cervia di Strettoia.

Il Lodo di Papa Leone X e la nascita della Versilia Storica

Un racconto tra diplomazia, cultura e identità territoriale

a cura di Melania Spampinato

Contesto storico e il territorio

La storia dei territori, come quella della Versilia, è stata spesso segnata da contese e rivendicazioni tra Stati, culminate talvolta in guerre e devastazioni. Le giurisdizioni territoriali hanno subito, nel tempo, modifiche profonde, in base ai mutamenti politici delle grandi potenze cittadine e feudali. Come scrisse Vincenzo Santini (1807-1876), massimo storiografo locale, nei suoi "Commentari": «*La Versilia, le di cui vicende imprendiamo a trattare nei suoi Nobili, occupava all'VIII secolo tutto quello spazio di suolo di cui oggi si compongono i comuni di Viareggio, Camaiore, Montignoso, Stazzema, Seravezza e Pietrasanta*». Ma fu proprio sul territorio di Pietrasanta e delle sue adiacenze che si concentrarono le più complesse dispute giurisdizionali.

Nel pieno dell'età rinascimentale, Firenze, Lucca e Genova si contendevano il possesso di quell'area, centrale per motivi strategici e commerciali, legati anche alla via Francigena e allo sbocco di Motrone. Per evitare ulteriori conflitti, fu chiesto a Leone X, papa e figlio di Lorenzo il Magnifico, di dirimere la questione.

Il Lodo di Papa Leone X (1513)

Il 29 settembre 1513, con una sentenza arbitrale nota come "Lodo di Papa Leone X", i territori di Pietrasanta, Seravezza e Stazzema furono assegnati a Firenze, mentre quelli di Camaiore e Viareggio (e poi Massarosa) rimasero a Lucca. Questo atto fu determinante per l'identità e la storia del territorio, anche se la denominazione "Versilia Storica" è successiva: nel Lodo si parla solo di "*territorio di Pietrasanta e sue adiacenze*".

Versilia Storica e identità culturale

Da quel momento fino al 1859, con il nome di Capitanato (poi Vicariato) di Pietrasanta, la "Versilia Storica" costituì un'unità amministrativa autonoma all'interno dello Stato toscano, prima mediceo, poi lorenese. Anche a livello ecclesiastico si distinse, ricadendo nella diocesi di Luni e successivamente in quella di Pisa, a differenza dei territori rimasti lucchesi.

Il Lodo segnò dunque un passaggio cruciale nella definizione dell'identità versiliese. Come nel caso di Barga, che già nel XIV secolo passò da Lucca a

Firenze, anche per Pietrasanta l'appartenenza alla sfera fiorentina contribuì alla formazione di una specifica coscienza storica e culturale.

La riscoperta del Lodo e le celebrazioni del 2013

Proprio per il valore storico del Lodo, nel 2013 la sua riscoperta – con la trascrizione e prima traduzione integrale dal latino – ha rappresentato un evento di portata significativa. Grazie all'opera di Luigi Santini, che ha rinvenuto e studiato il documento originale presso l'Archivio di Stato di Lucca, corredandolo con note critiche e immagini, si è potuto restituire alla collettività l'atto fondativo della Versilia Medicea.

Contestualmente, un intenso programma di celebrazioni, promosso dal Comitato per le celebrazioni dei 500 anni del Lodo di Papa Leone X, iniziativa ideata dalla Sezione Versilia Storica dell'Istituto Storico Lucchese, ha valorizzato il documento anche sotto il profilo divulgativo, con oltre cinquanta eventi realizzati senza oneri per i bilanci pubblici, a dimostrazione che la cultura può essere risorsa.

Papa Leone X: profilo di un pontefice rinascimentale

Papa Leone X, nato Giovanni di Lorenzo de' Medici (Firenze, 11 dicembre 1475 – Roma, 1° dicembre 1521), fu il secondo figlio maschio di Lorenzo il Magnifico e Clarice Orsini. Ultimo papa eletto quando era ancora semplice diacono, rappresentò una delle figure più emblematiche del Rinascimento italiano.

Destinato fin da giovane alla carriera ecclesiastica, ricevette la tonsura a sette anni e fu nominato protonotario apostolico. A soli tredici anni fu creato cardinale da Papa Innocenzo VIII. Studiò teologia e diritto canonico a Pisa e si distinse per l'eleganza della sua formazione letteraria, affinata da Poliziano e Bibbiena. Tra il 1494 e il 1500 visse in esilio dopo la cacciata dei Medici da Firenze, compiendo viaggi in Germania, Francia e Paesi Bassi.

Dopo essere stato prigioniero nella battaglia di Ravenna del 1512 e liberato rocambolescamente, fu tra i protagonisti del ritorno dei Medici a Firenze. Alla morte di Giulio II nel 1513 fu eletto papa con il nome di Leone X. Ordinato sacerdote e vescovo nei giorni successivi, fu incoronato il 19 marzo 1513.

Nel suo pontificato cercò di mantenere la pace tra gli Stati, riformare lo Stato Pontificio e rafforzare il potere della sua famiglia. La sua figura è ricordata per il lusso della corte, le arti, ma anche per episodi controversi come la vendita delle indulgenze che scatenò la reazione di Lutero e l'inizio della Riforma. Celebre la frase attribuita a lui: «*Poiché Dio ci ha dato il Papato, godiamocelo*».

Nel settembre 1513 Leone X emise il Lodo che assegnava Pietrasanta e i territori limitrofi a Firenze, rafforzando il legame tra il suo pontificato e la storia della Versilia.

Morì nel 1521, a soli 46 anni, lasciando un'eredità culturale e politica che ancora oggi alimenta studi e dibattiti.

Eredità storica e conclusione

Il Lodo di Leone X non è solo un arbitrato territoriale: è il momento fondativo di una nuova identità per la Versilia, che da quel momento si radica nella cultura rinascimentale toscana e si distingue per caratteristiche storiche, civiche ed ecclesiastiche proprie. Una svolta che merita di essere conosciuta, raccontata, celebrata.

Papa Leone X

Testo redatto in occasione delle Celebrazioni Ferrucciane 2013

Papa Leone X

Papa Leone X, nato Giovanni di Lorenzo de' Medici (Firenze, 11 dicembre 1475 — Roma, 1º dicembre 1521), quartogenito (il secondo figlio maschio) di Lorenzo de' Medici e Clarice Orsini. Fu l'ultimo Papa a essere semplice diacono al momento dell'elezione.

Infanzia e giovinezza

Venne destinato fin dall'inizio alla carriera ecclesiastica; ricevette la tonsura a sette anni con la nomina a protonotario apostolico, ad otto reggeva dei benefici quale abate di Montecassino e di Morimondo e prima dei tredici erano in corso negoziati per la sua elevazione a cardinale. Innocenzo VIII, il Papa regnante, era legato a Lorenzo de' Medici da ottime relazioni e da una comunanza di interessi e politiche; nel concistoro dell'8 marzo 1489 Giovanni venne nominato cardinale del titolo di Santa Maria in Domnica con la proibizione di vestire le insegne cardinalizie per tre anni, in ragione della giovane età. In questo intervallo di tempo tra il 1489 e il 1491 venne inviato a Pisa a studiare teologia e diritto canonico, e qui era anche Cesare Borgia. Gli impegni di studio di tipo ecclesiastico sembrano che siano stati meno congeniali al giovane principe della chiesa, rispetto all'elegante letteratura per la quale aveva ereditato il gusto del padre, e nella quale aveva fatto grandi progressi sotto la tutela di Poliziano e Bibbiena.
Il 9 marzo 1492 vestì le insegne cardinalizie presso la Badia di Fiesole e il 22 marzo entrò in Roma, mentre il giorno dopo fu accolto in udienza dal papa. Dopo poco più di un mese dovette tornare a Firenze perché suo padre morì e dopo poche settimane fu di nuovo a Roma perché in luglio entrava in conclave dopo la morte di papa Innocenzo VIII. Nel breve conclave dell'agosto 1492 fu eletto Rodrigo Borgia al quale egli non era molto legato, e decise di tornare a Firenze.

Pre-pontificato

Una delle prime conseguenze della fine dei delicati equilibri politici fu l'irruzione francese in Italia, che ebbe come conseguenza l'espulsione della famiglia Medici da Firenze nel novembre 1494. La caduta dei Medici a Firenze fu favorita anche dal predicatore domenicano Girolamo Savonarola, che approssimandosi a Firenze Carlo VIII, tuonò energicamente contro la remissività mostrata da Piero de' Medici il suo fratello primogenito; sembra che il cardinale Medici avesse dovuto lasciare la città in incognito vestito da frate minore. A Firenze si instaurò una repubblica, mentre il cardinale, con suo fratello maggiore e il loro cugino Giulio, futuro Papa Clemente VII, trovarono ospitalità presso la corte di Urbino. Poi il cardinale si rifugiò a Bologna e vedendosi, ormai privato, almeno per il momento, d'importanza politica, oltre ad essere malvisto dal papa Alessandro VI, decise d'intraprendere un viaggio con alcuni fidati amici in Germania, Paesi Bassi e Francia; conobbe molti uomini illustri ed ebbe anche problemi, come quando a Rouen fu arrestato ed espulso e tornò in Italia nel 1500 e decise di rimanere a Roma, nel suo palazzo: l'attuale e famoso Palazzo Madama.

Nel 1503 moriva il fratello maggiore Piero dei Medici e quindi egli diveniva capostipite della prestigiosa famiglia; intanto essendo morto sia Alessandro VI, che il successore Pio III fu eletto papa Giulio II, uomo dalle grandi doti politico-militari. Anche i rapporti con questo pontefice non furono particolarmente amichevoli. Quando nell'agosto 1511 Giulio II si ammalò gravemente, Giovanni fu visto muoversi più di tutti gli altri cardinali in vista del possibile conclave. Quando poi Giulio II si riprese, egli fu inviato come legato pontificio della Provincia Romandiolæ (con sede a Bologna) nell'ottobre 1511. Tale incarico fu svolto senza particolare impegno.

Nel frattempo gli eserciti preparavano lo scontro. Giulio II, per contrastare i francesi di Luigi XII in Italia, costituì la Lega Santa alla quale nel 1511 aderirono l'Inghilterra, il Sacro Romano Impero, il Regno di Spagna e la repubblica di Venezia. L'11 aprile 1512 Nella sanguinosa battaglia di Ravenna dove Giovanni de' Medici, che assisteva allo scontro, fu fatto prigioniero; i francesi, nonostante le numerose perdite, ebbero la meglio e si diressero verso Milano, ma sapendo che un esercito imperiale stava scendendo dalla Svizzera, furono costretti ad abbandonare la Lombardia; i francesi decisero di portare il cardinale de' Medici in Francia come ostaggio, ma il cardinale durante l'attraversamento del fiume Po, riuscì a fuggire.

Giulio II si rese conto che per ostacolare i francesi in Italia doveva ostacolare uno dei loro principali alleati, cioè la repubblica di Firenze, e quindi favorire l'ascesa dei Medici, che erano stati costretti a fuggire dalla città dopo la morte di Lorenzo il Magnifico. Da qui la consegna di alcune truppe al comando del Cardona al cardinale de' Medici. Entrarono in Toscana ed assediarono la città

di Prato. Alla sua capitolazione seguì una tragica devastazione durata 21 giorni (episodio tragicamente noto come: "Il sacco di Prato"). Temendo che al sacco di Prato potesse seguire il sacco di Firenze il governo fiorentino passò senza spargimento di sangue alla fazione medicea e cosi i Medici poterono rientrare in Firenze riprendendone il controllo 14 settembre 1512, pur mantenendone le istituzioni repubblicane. Giovanni e il fratello Giuliano si prodigarono per sedare le tensioni e gli odi e tentare di rappacificare le fazioni. Alla notizia da Roma della morte di papa Giulio Il, avvenuta il 23 febbraio 1513. Il cardinale, che non aveva grandi rivali, si portò subito a Roma per il conclave che iniziò il 9 marzo. Grazie all'abile segretario Bernardo Dovizi da Bibbiena, che riuscì a convincere molti cardinali elettori sulla opportunità di un papa mediceo dallo spirito conciliante e che probabilmente non avendo buona salute sarebbe durato poco, il 9 marzo veniva eletto papa. Non essendo che diacono, fu prima ordinato sacerdote e vescovo il 13 marzo 1513 e poi incoronato in modo solenne come mai s'era visto a Roma il 19 marzo.

Questo papa, raffinato e colto umanista in un'Europa che si stava avviando al fanatismo religioso e alle guerre di religione, provocate dalla Riforma protestante e dalla Controriforma, è stato spesso criticato per le caratteristiche mondane del suo pontificato e per la mancanza di zelo riformista. Erasmo da Rotterdam gli dedicò la sua edizione critica del Nuovo Testamento greco.

Di lui gli avversari raccontano che quando divenne papa, a soli trentasette anni, l'11 marzo 1513, abbia detto a suo cugino Giulio: «Poiché Dio ci ha dato il Papato, godiamocelo».

Divulgò la bolla *Inter Sollicitudines*, durante il concilio Lateranense V, che proibiva di stampare libri non approvati dal clero. La pena per chi avesse pubblicato libri non autorizzati era la scomunica, il rogo pubblico dei libri stampati, una multa di cento ducati e il divieto di stampare per un anno. Qualora si reiterasse nella stampa di libri non autorizzati, erano previste pene più severe.

Gli obiettivi

Fondamentalmente i suoi obiettivi che emersero già all'inizio del suo pontificato erano tre:

- raggiungere la pace con gli Stati stranieri evitando guerre,
- modernizzare lo Stato Pontificio
- difendere gli interessi della sua famiglia medicea a Firenze.

Tra i primi atti vi fu la riapertura del V concilio lateranense (27 aprile 1513), apertura della sesta sessione), già iniziato dal suo predecessore, risanando i contrasti che avrebbero portato ad uno scisma. La difesa degli interessi fiorentini nella politica internazionale fu al centro della sua azione fin dall'inizio

del pontificato; nel settembre del 1513, ad esempio, risolse in favore della sua patria un arbitrato con il quale assegnò proprio a Firenze il dominio su Pietrasanta, città fino a quel momento parte della Repubblica di Lucca. Il 18 settembre 1520 eresse la diocesi di Sansepolcro, scorporandone il territorio, per la maggior parte, da quella di Città di Castello, dal momento che questa si trovava fuori dello stato fiorentino.

La riconciliazione dopo il Concilio di Pisa

Nell'aprile del 1513 aveva rinnovato la Lega Santa antifrancese, stipulata da Giulio II e nel giugno 1513 a Novara gli Svizzeri, guidati da Massimiliano Sforza, inflissero una pesante sconfitta ai francesi, conquistando il ducato di Milano. Questo favorì il ritorno di molti cardinali filofrancesi all'obbedienza pontificia.

L'ondivaga politica delle alleanze

In campo politico non ebbe una posizione ferma poiché in base all'opportunità si schierò prima contro la Francia, divenendone successivamente alleato, per poi passare apertamente contro l'impero. All'interno riprese le abitudini nepotiste, creò cardinale il cugino Giuliano, il futuro papa Clemente VII ed il nipote Innocenzo Cybo.

Nel gennaio del 1515 moriva il re francese Luigi XII, al quale successe Francesco I, uomo molto ambizioso, che avendo antenati tra la nobile famiglia dei Visconti, avanzava energicamente pretese di possesso del ducato milanese. Già a febbraio il papa si attivò per stipulare un'altra Lega Santa anti-francese che comprendeva: l'Imperatore, Milano, Genova e gli Svizzeri, mentre Venezia era alleata con la Francia. Tale patto però non fu ratificato perché non tutti erano d'accordo sul fatto che Parma e Piacenza dovessero passare allo Stato Pontificio. Francesco I marciò verso Milano e Il 13 e 14 settembre, nella battaglia di Marignano i francesi vinsero definitivamente le difese della Lega. Finita malamente la battaglia di Marignano, Leone X decise di punire il mancato appoggio promesso dalla città di Urbino governata da Francesco Maria I Della Rovere, il quale aveva ospitato la sua famiglia alla cacciata da Firenze. Questo non attenuò la decisione di spodestare Della Rovere da Urbino e mettervi un membro della famiglia Medici, cioè Lorenzo suo nipote, già Signore di Firenze.

Il concordato di Bologna

Leone X, nonostante che i suoi alleati fossero contrari, intraprese, subito dopo la battaglia di Marignano, trattative con i francesi, che ebbero luogo a Bologna nel dicembre dello stesso anno. Qui, il 18 agosto 1516, egli firmò con il rappresentante del re di Francia, Antonio Duprat, futuro vescovo e cardinale, il Concordato di Bologna, con il quale rinunciava ai territori di Parma e Piacenza, ma otteneva la revoca ufficiale, da parte del sovrano francese, della Prammatica Sanzione di Bourges. Il compromesso insito nel concordato portò al

riconoscimento della Chiesa gallicana nella Chiesa cattolica, anche se attenuato rispetto a quanto era stato deciso con la Prammatica Sanzione di Bourges, conferendo tuttavia ai re di Francia un potere sulla Chiesa francese, del quale nessun altro sovrano cattolico disponeva nel proprio regno, ed aprendo, fra l'altro, le porte all'introduzione nel regno di Francia del deprecato regime delle commende. Il concordato di Bologna rimarrà in vigore praticamente fino alla soppressione dell'autorità della Chiesa in Francia operata dalla Rivoluzione Francese.

La congiura

Il cardinale Alfonso Petrucci, fratello di quel Borghese Petrucci che era stato estromesso nel 1516 dal potere in Siena da parte del cugino Raffaele Petrucci, vescovo di Grosseto, con l'appoggio diretto di Leone X, ordì una congiura per assassinare Leone mediante avvelenamento. Per ottenere questo scopo corruppe il medico personale del papa, Batista da Vercelli, ma la congiura fu scoperta grazie all'intercettamento di una lettera di Alfonso al suo segretario Antonio de Nini. Il cardinale, arrestato e tradotto a Roma, fu giustiziato in Castel Sant'Angelo per strangolamento il 16 luglio 1517, mentre il suo segretario e il medico del papa furono condannati a morte per squartamento. Altri quattro cardinali risultarono coinvolti nella congiura, Raffaele Riario, Bandinello Sauli, Francesco Soderini e Adriano Castellesi, che se la cavarono con il pagamento di una multa.

La questione delle indulgenze

A corto di fondi per le guerre contro la Francia e i grandi lavori edilizi in corso a Roma, Leone fece un accordo con l'arcivescovo Alberto di Hohenzollern in Germania, che avrebbe aiutato a proseguire l'opera di completamento della basilica di San Pietro a Roma. Egli accettò da Alberto la somma di 10.000 ducati in cambio dell'arcivescovado di Magonza. Affinché Alberto potesse restituire la somma alla casa finanziaria di Jakob Fugger, da cui aveva ottenuto il prestito, il 31 marzo1515 il papa con la bolla *Sacrosancti Salvatoris et Redemptoris* gli diede il privilegio di dispensare un'indulgenza nei suoi territori per un periodo di sei anni. Metà del denaro ricevuto sarebbe stato versato al papa per il finanziamento della fabbrica di San Pietro allora in costruzione, e l'altra metà a Fugger come restituzione del prestito. Il 18 settembre 1520 - reiterando un procedimento già emanato il 23 settembre 1515 ma rimasto lettera morta - eresse la diocesi di Sansepolcro, sottraendo così alla diocesi di Città di Castello i territori del dominio fiorentino, ormai egemonizzato dalla famiglia Medici. Martin Lutero criticò Leone X per la vendita di indulgenze e la predicazione grossolana del frate domenicano Johann Tetzel, sottocommissario per la predicazione delle indulgenze dell'arcidiocesi di Magonza. Il 31 ottobre 1517 Lutero affisse le sue 95 tesi sulle indulgenze sul portone della chiesa di Wittenberg e la riforma protestante, con il suo furore religioso, fu il peggior colpo allo splendore umanistico della Corte papale del Rinascimento, di cui Leone fu uno dei maggiori esponenti. Il 15 giugno 1520 Leone X pubblicò la

bolla *Exsurge Domine* con la quale vennero condannate alcune delle tesi di Lutero e con la quale minacciò di scomunica Lutero se non avesse ritrattato entro 60 giorni le sue posizioni. Lutero ignorò la bolla e successivamente la bruciò nella piazza di Wittenberg. Il 3 gennaio 1521 papa Leone X scomunicò Martin Lutero con la bolla *Decet Romanum Pontificem*.

Il decesso

II 1° dicembre dello stesso anno in cui aveva scomunicato Lutero, Leone moriva e fu seppellito nella basilica di Santa Maria sopra Minerva. Il suo decesso, avvenuto quando aveva soli 46 anni di età, diede luogo a numerose dicerie e sospetti di avvelenamento.